

Giovedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Esodo 3, 13 - 20****Matteo 11, 28 - 30****1) Orazione iniziale**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura: Esodo 3, 13 - 20

In quei giorni, [udendo la voce del Signore dal mezzo del roveto,] Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. Va! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dell'Ittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele". Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: "Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio". Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare».

3) Commento⁹ su Esodo 3, 13 - 20

• La prima lettura ci dà una rivelazione misteriosa di Dio, e gli esegeti non si stancano di ricercare il senso preciso di questa espressione, discutono indefinitamente per sapere che cosa significa questo "éheyé asher éheyé", come si dice in ebraico. "Io sono colui che sono", "io sono chi sono", e altre traduzioni ancora sono possibili, ma è certo che Dio in seguito nomina se stesso come "IoSono": "Dirai agli Israeliti: "IoSono" mi ha mandato a voi". il nome di Dio è misterioso: "IoSono". **Egli non può rivelarsi se non così all'uomo, in prima persona: "Io sono".** Questa è senza dubbio la più profonda rivelazione di Dio. Dio non può essere nominato come un oggetto; è lui che deve "nominarsi" nella nostra vita, è lui che fa sentire la sua presenza, è lui che rivela il suo essere: "IoSono". E non si può parlare di Dio in altro modo, bisogna che sia lui a parlare di sé. "IoSono mi ha mandato a voi". E continuamente nella vita egli dice a noi, come ha detto a Mosè: "IoSono".

"Io sono". Questo lo mette nello stesso tempo lontanissimo e vicinissimo a noi. Molto lontano perché questa affermazione: "Io sono" è il contrario di quello che noi possiamo dire di noi stessi. Noi non possiamo che constatare i limiti del nostro essere e continuamente siamo chiamati a dire: "Io non sono". **Se siamo sinceri, dobbiamo confessare che veramente non siamo.** Siamo talmente limitati, talmente deboli, talmente impotenti! In ogni momento dobbiamo convenire di non essere all'altezza degli avvenimenti, di non essere capaci di fare ciò che sarebbe necessario, di non essere fedeli, di non essere generosi. E Dio, all'opposto, dice continuamente: "Io sono", senza limite alcuno. E la sua rivelazione. E dunque molto diverso da noi. **E nello stesso tempo ci è vicinissimo, perché dicendo: "Io sono" dice: "Io sono qui, io sono presente, sono vicino a te, sono con te".** Infatti in questo testo egli si rivela come il Dio dei padri, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, come colui che vuol liberare, colui che vuol far cessare l'oppressione, che

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

vuol far uscire il suo popolo dall'Egitto dove è umiliato, verso il paese dove scorre latte e miele. La presenza di Dio è una presenza intima, soccorrevole.

"Io sono". Possiamo contare su di lui: questo "io sono" illimitato è nello stesso tempo un "io sono con te", come egli dice in altri testi.

- Nella prima lettura ascoltiamo l'esperienza di Mosè. Anche lì non pensiamo che ci fosse Dio davanti a lui e che Mosè vedesse Dio. Sono raffigurazioni esteriori di esperienze spirituali, di esperienze di preghiera, di esperienze interiori, l'abbiamo visto già domenica scorsa sul Tabor.

Gli antichi non avevano termini per descrivere ciò che uno viveva nell'interiorità e lo descrivevano attraverso elementi esteriori: la nube, la luce che risplende, il tuono, il roveto che arde.

Anche l'immagine di Dio che avevano gli ebrei ancora fino a pochi decenni fa era di questo modello: quando capitava una disgrazia, anche a tutto il popolo, dicevano: "Dio punisce i nostri peccati". Ma, se siamo sinceri, lo pensiamo ancora noi oggi!

Il racconto del roveto che arde senza consumarsi, che leggiamo nell'Esodo, ci parla di un Dio presente, di una presenza che non si consuma.

Si presenta come il "Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, cioè il Dio che ha intrecciato la sua storia con gli uomini, un Dio che non sfugge, ma che si lascia appartenere. E mentre Mosè si vela per non guardare, perché si diceva che non si può restare vivi, vedendo Dio, Dio dice che ha "osservato e udito" la pena del popolo, che "conosce le sue sofferenze, e non è una conoscenza intellettuale, ma ne fa l'esperienza.

Nel nome che Dio dice a Mosè, c'è l'idea della fedeltà di Dio, l'idea dell'esserci, dello stare qui, ora e adesso di fronte alle cose, l'idea della provvidenza.

Dio c'è, e noi?

Il Signore aveva esortato Mosè: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale stai è un suolo santo!"

La santità non viene qui dal prodigioso o dal miracoloso, il Dio che c'è, il Dio che si coinvolge non attrae con la potenza dei suoi segni, ma con la stessa presenza, e così Mosè deve imparare che il "suolo santo" è il suolo su cui sta, cioè sono le orme dei piedi di Mosè che cammina verso Dio, anzi in qualche modo cammina con Dio, a rendere sacro il suolo.

Come Dio c'è ed è presente, così vuole che anche noi "ci siamo" e "stiamo".

La fede è il permanere di fronte a un Dio che si coinvolge nella nostra vita, nel nostro tempo.

4) Lettura: dal Vangelo di Matteo 11, 28 - 30

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 11, 28 - 30

- Questa misteriosa parola, "io sono" è stata ripresa da Gesù per rivelare in modo paradossale di essere egli stesso Dio. Ha detto ai suoi avversari: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che lo Sono" (Gv 8,28), e ancora: "Se non credete che lo Sono morirete nei vostri peccati". L'adesione a questa rivelazione di Dio è radicalmente indispensabile per uscire dai nostri peccati, per uscire dai nostri limiti umani. Al momento del suo arresto Gesù ha ripetuto ancora questa parola. Nel Vangelo di Giovanni la si deve chiaramente comprendere come una manifestazione della sua divinità. "Gesù si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Come succede spesso nel Vangelo giovanneo, queste parole hanno il significato ordinario: "Gesù di Nazaret sono io" e nello stesso tempo un significato più profondo: "Io Sono, in unione con il Padre".

Gesù si è dunque rivelato come il Nome del Padre, e si è rivelato, paradossalmente, nel momento in cui, in un certo senso, egli si spogliava della sua divinità per essere soltanto un

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org

uomo che soffre. Ma così egli ha realizzato in un modo più profondo la presenza di Dio al centro dell'esistenza umana.

Così egli ha dato un profondo significato al suo invito: *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo su di voi; imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero"*.

Perché è dolce il giogo del Signore Gesù, perché il suo carico è leggero?

Possiamo rispondere: perché **"Io Sono", Gesù, ha portato la presenza di Dio fino al fondo della nostra miseria, morendo sulla croce per noi e con noi, prendendo su di sé tutti i nostri dolori.** Da allora possiamo davvero ascoltare la parola di Dio: *"Io Sono!"* in qualunque circostanza. Per quanto oppressi siamo, possiamo, dobbiamo sentire Gesù che ci dice: *"Io sono! Sono vicino a te, sono con te in questa difficoltà, in questa angoscia. Non c'è angoscia umana che mi rimanga estranea, perché lo sono per sempre nel cuore dell'angoscia umana"*. Ecco perché il carico del Signore è leggero: si è sempre in due a portarlo, perché egli lo porta con noi.

"Io Sono". In Gesù il Dio lontano, il Dio diverso, si è fatto vicino, si è identificato con noi per poterci dire: *"Io sono con te, Io, il Dio che era, che è, che sarà"*.

● **In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».** (Mt 11,28-30) - **Come vivere questa Parola?**

Chi è mite ed umile di cuore sente una attrattiva irresistibile per le parole di Gesù, il quale ci invita ad andare a Lui senza timore, per trovarvi il ristoro: *«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro»* (Mt 11,28). Dove potremo trovar riposo se non presso il Signore? Abbiamo una grazia grandissima! Questa fonte che ci ristora dalle nostre fatiche, non è lontana da noi: la troviamo in chiesa, presso ogni Tabernacolo dove è custodito il Santissimo Sacramento. È lì che Gesù ci aspetta. L'umile di cuore avverte chiaramente questo invito e non indugia. Il superbo, al contrario, vaga per le strade di questo mondo, ansimante e agitato, e non riesce a trovare riposo.

Se comprendessimo davvero che Gesù ci aspetta, non lo faremmo attendere così tanto e non lo lasceremmo solo nelle nostre chiese. **Come una fonte limpida e tranquilla ristora il viandante che da lungo tempo cammina; così la Presenza eucaristica di Gesù dona a noi sempre nuove energie per affrontare il peso della giornata, serenamente, con la pace nel cuore.**

"Gesù, mite ed umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al tuo".

Ecco la voce di S. Ambrogio (Commento al salmo 118, 18,28):

Questo è il pane della vita: dunque, chi mangia la Vita, non può morire. Come potrà morire chi ha per cibo la Vita? Come potrà venir meno chi avrà la Vita per sostentamento?

Accostatevi a Lui e saziatevi: Egli è pane.

Accostatevi a Lui e bevete: Egli è la sorgente.

Accostatevi a Lui e lasciatevi illuminare: Egli è la luce.

Accostatevi a Lui e lasciatevi liberare: infatti dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è la libertà.

Accostatevi a Lui e lasciatevi sciogliere dai legami: Egli è la remissione dei peccati.

Vi domandate chi Egli sia? Ascoltate quello che lui stesso dice: «Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame, chi viene a me non avrà più sete»

● Cos'è il giogo? Il giogo è un dispositivo, concepito fin dall'antichità per la trazione animale, che, applicato alla parte anteriore del corpo di uno o più animali da tiro, ne permette la sottomissione. **Come giogo si intende anche la condizione di assoggettamento a qualcuno.** Si dice infatti: imporre un giogo! Quindi da questo deduciamo che Gesù nel vangelo parlando di giogo ci chiede una sottomissione a lui. Infatti ci dice: prendete il mio giogo sopra di voi.

Bene. Ora però questo giogo però non è pesante, non è opprimente. Anzi dice Gesù che è un giogo dolce. Non è il giogo imposto dagli scribi e dai farisei e dai dottori della legge che *"percorrono il mare e la terra per fare un solo proselito e lo rendono figlio della Geenna"* e che *"caricano gli uomini di pesi insopportabili e loro non li toccano neppure con un dito"*. **Il giogo di Gesù è invece dolce.**

Gesù invita stanchi e oppressi a prendere il suo giogo. Come dire: lasciatevi sottomettere da me, allora troverete ristoro. Ma gli uomini non si vogliono sottomettere a Dio.

Rivendicano la loro libertà, la loro autonomia. Non hanno voglia di portare nessun giogo. è così che invece si ritrovano a perdere tutto perché diceva Dostoevskij: chi non si inginocchia di fronte a Dio si inginocchierà inevitabilmente di fronte agli uomini.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Dio, fonte dell'unità, fa' maturare i gemiti dello Spirito presenti nel mondo verso Cristo, principio e fine di ogni cosa. Preghiamo?
- Dio giusto, rendi la tua Chiesa ovunque lievito di liberazione, capace di vedere le ingiustizie e di svegliare i rassegnati. Preghiamo?
- Dio dei nostri padri, aiuta il tuo popolo a testimoniare al mondo che tu sei vicino ad ogni uomo con amore fedele. Preghiamo?
- Dio Salvatore, dà ad ogni uomo che lavora la certezza di costruire un mondo nuovo con te. Preghiamo?
- Dio consolatore, aiuta i poveri, i malati, gli ultimi, con il dono della fiducia in te. Preghiamo?
- Per i giovani del nostro quartiere alla ricerca di una loro identità, preghiamo?
- Per chi è tentato dal potere, dal denaro e dalla gloria, preghiamo?

7) Preghiera: Salmo 104

Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.*

*Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.*

*Dio rese molto fecondo il suo popolo,
lo rese più forte dei suoi oppressori.
Cambìò il loro cuore perché odiassero il suo popolo
e agissero con inganno contro i suoi servi.*

*Mandò Mosè, suo servo,
e Aronne, che si era scelto:
misero in atto contro di loro i suoi segni
e i suoi prodigi nella terra di Cam.*